

## IDA GILDA MASTROROSA

### *Matronae e repudium* nell'ultimo secolo di Roma repubblicana

Il ruolo via via crescente giocato dalle *matronae* nell'ultimo secolo di Roma repubblicana è dato noto e a vario titolo sottolineato dalla storiografia<sup>1</sup>. D'altra parte, fra gli aspetti che sembrano riflettere l'ampliamento degli spazi d'azione accessibili alla componente femminile del corpo civico romano ve n'è uno che di per sé denota comunque la propensione a consentire tale processo in chiave funzionale, soprattutto da parte degli esponenti delle élites, vale a dire la tendenza di questi ultimi a servirsi delle donne e in particolare del vincolo coniugale quale opportunità per allacciare legami tesi a produrre vantaggio ai contraenti, sui quali studi caratterizzati da finalità e approcci diversi hanno posto da tempo l'accento<sup>2</sup>.

Tenuto conto dell'orientamento prosopografico spesso sotteso a lavori animati fra l'altro dall'esigenza di individuare la trama dei rapporti che nel I sec. a. C. scandirono le strategie adoperate dal sistema gentilizio per preservare e consolidare le posizioni dei propri membri, o ancora della prospettiva di *gender* non trascurata in altri saggi, l'acquisizione del ricorso strumentale alle nozze per il periodo in esame non stupisce. Ciononostante non sembra sia stata avvertita l'esigenza di verificare fino in fondo le modalità che caratterizzarono tale prassi, intendendo con ciò non soltanto la ricognizione di quanti e quali matrimoni furono contratti, quanto piuttosto delle motivazioni per cui in taluni episodi attestati dalla tradizione storiografica per l'ultimo secolo dell'età repubblicana si ricorse allo scioglimento tramite *repudium* o *divortium* decretandone un termine che in qualche caso aiuta a comprendere meglio oltre alla natura preventivamente pattizia di tali vincoli nuziali e le finalità con essi perseguita già a partire dalla promessa degli sponsali, anche la propensione di alcuni soggetti a scioglierli per stringerne altri più utili sul versante politico o più vantaggiosi su quello patrimoniale, oppure per difendere la propria immagine e con essa il consenso goduto.

---

<sup>1</sup> Fra i lavori che hanno rimarcato tale aspetto negli ultimi tre decenni, ai quali si rimanda anche per riscontri bibliografici anteriori, si segnalano SCUDERI 1982, 56-78; DIXON 1983; DIXON 1991, 76; HILLARD 1989; HILLARD 1992; BAUMANN 1992, 60-90; GAFFORINI 1992; CHRIST 1993; CLUETT 1998; CENERINI 2009<sup>2</sup>, 59-86; CULHAM 2004; RAWSON 2010, 332.

<sup>2</sup> Eloquente al riguardo il giudizio di SYME 1939 (2010), 12 che tuttavia attribuisce alle donne un ruolo comunque attivo. Sull'uso strumentale dei legami nuziali alla fine dell'età repubblicana vd. fra gli altri BALSDON 1962, 47; HUMBERT 1972, 92; POMEROY 1975 (2010), 155-158; LE CORSU 1981, 35; DIXON 1985; HALEY 1985; SYME 1986 (1991); CORBIER 1990, 18-20; TATUM 1991; TREGGIARI 1991a, 125; AGUILAR 2005; TREGGIARI 2007, 118; fra gli interventi più recenti cf. anche CANAS 2012 e 2014.

Sull'argomento, conviene precisare preliminarmente che importanti ricerche di taglio giusromanistico dedicate a ripudio e divorzio ancora negli ultimi decenni<sup>3</sup> hanno in genere privilegiato il piano tecnico-dogmatico, incentrando il discorso sulla possibilità di acquisire l'esatta natura del *repudium*, di evidenziarne cioè il carattere di atto unilaterale virile, o ancora di fattispecie sussistente solo entro specifiche tipologie di coniugio, vale a dire quella *cum manu*, e non quella *sine manu*, in presenza della quale, stante l'assoggettamento della donna alla *potestas* paterna e non a quella *maritalis* si sarebbe data una condizione di maggior equilibrio tra i coniugi, tale da produrre un *divortium* e non già un *repudium*.

Malgrado le importanti acquisizioni di cui siamo debitori a tali studi, concentratisi a vario titolo sul significato da attribuire alle testimonianze relative ai primi esempi di *repudium* documentato in ambito romano<sup>4</sup> e sull'evoluzione dell'istituto registrata dalla giurisprudenza classica, nonché ad altri approfondimenti di taglio storico-sociale<sup>5</sup>, sembra tuttavia rimasta parzialmente nell'ombra una valutazione comparata degli episodi di scioglimento delle nozze attestati dalle fonti per il I secolo a. C., occasionalmente considerati solo in rapporto a singole figure e dunque a scopo biografico.

Su tali basi, con l'esame parallelo di alcuni casi particolari verificatisi nell'ultimo secolo dell'età repubblicana in questa sede ci si propone di appurare se la gestione dei *repudia* oltre alla pianificazione oculata delle nozze fu una delle vie battute da eminenti protagonisti dell'arena civica tardorepubblicana per consolidare le proprie posizioni, di verificare cioè se vi fu un ricorso funzionale alle separazioni<sup>6</sup> oltre che un uso strumentale dei legami nuziali.

In tal senso, gioverà tener presente che nell'immaginario collettivo dei Romani ancora al principio del I sec. d. C. la memoria del primo caso significativo di *repudium* registratosi a Roma era legata alla valorizzazione della indissolubilità dell'istituto delle nozze, come dimostra l'interesse di Valerio Massimo<sup>7</sup> a rimarcare che la prima separazione ebbe luogo molto più tardi rispetto alla data di fondazione della città, ovvero centocinquanta anni dopo, e che d'altro lato, il console Spurio Carvilio Ruga vi avrebbe

<sup>3</sup> Oltre a CORBETT 1930, 218-248, fra i lavori più recenti cf. ROBLEDA 1982; FERNÁNDEZ BAQUERO 1987; RUIZ FERNÁNDEZ 1988; GIUNTI 2004, 316-338; ASTOLFI 2006, 301-356.

<sup>4</sup> Oltre a quello di Carvilio Ruga, il caso più risalente registrato dalla tradizione si colloca negli anni 307-306: cf. Val. Max. II 9, 2 la cui datazione si ricava da Liv. IX 43, 25.

<sup>5</sup> In tale direzione si vedano soprattutto KAJANTO 1970; POMEROY 1975 (2010), 158-159; LE CORSU 1981, 77-81; GARDNER 1986, 81-95; CORBIER 1991, 57-63; TREGGIARI 1991a, 435-482; TREGGIARI 1991b; FAYER 2005, 55-111.

<sup>6</sup> Su tale aspetto richiamava l'attenzione in termini generali già GARDNER 1986, 82.

<sup>7</sup> Cf. Val. Max. II 1, 4 secondo cui l'episodio ebbe dunque luogo nel 604 a.C.; sulle questioni connesse alla diversa cronologia con cui è attestato cf. KASTEN 1969-70; per ulteriori precisazioni sulla vicenda, oltre a WATSON 1965, fra gli interventi più recenti vd. FAYER 2005, 78-81.

fatto ricorso solo per ovviare alla sterilità della moglie (*sterilitatis causa dimisit*<sup>8</sup>). In tale contesto, il memorialista non mancava peraltro di sottolineare che con il suo operato Carvilio si era attirato critiche e censure da parte di quanti ritenevano che l'obbligo di non infrangere la *fides* coniugale avrebbe dovuto essere anteposto anche al desiderio di avere figli, cui tuttavia – secondo altre fonti – egli avrebbe ovviato giurando di aver comunque scelto di contrarre le nozze allo scopo di procreare.

Indicativa per desumerne che l'iniziativa sarebbe stata assunta dal marito facendo leva su un elemento evidentemente ritenuto *condicio sine qua non* per la sussistenza del coniugio, la testimonianza valeriana lascia emergere in definitiva che ancora in età tiberiana il ripudio apparisse una via eticamente ammissibile per lo scioglimento del matrimonio solo qualora quest'ultimo fosse risultato inadatto ad assolvere alla sua finalità più intrinseca, vale a dire in rapporto alla costituzione della famiglia, evidentemente intesa in senso civico quale *seminarium rei publicae*<sup>9</sup>. Si tratta, invero, di una interpretazione già adombrata in un passo delle anteriori *Antiquitates romanae* di Dionigi d'Alicarnasso secondo cui l'episodio, verificatosi nel 231 a. C., aveva visto Carvilio costretto dai giudici a giurare d'essersi sposato per avere dei figli mentre la moglie era sterile, purtuttavia censurato in seguito da parte del popolo per il suo atto<sup>10</sup>. Acquisita anche nell'opera di Plutarco<sup>11</sup>, tale lettura trovò poi conferma in due passaggi di Gellio secondo cui il console Carvilio *divortium cum uxore fecit*<sup>12</sup>, nonché più tardi in ambito cristiano<sup>13</sup>.

Scandito da divergenze attinenti alla datazione, il resoconto dell'episodio non consente d'altra parte di stabilire la reale differenza sussistente sul piano tecnico-lessicale fra i termini *repudium* e *divortium* entrambi usati dalle fonti<sup>14</sup>, in presenza della quale non andrà forse escluso che la testimonianza restituitaci dalle *Noctes Atticae* riflettesse un inquadramento del caso alla luce dell'esperienza giuridica ormai maturata nel II se-

<sup>8</sup> Si noti l'accezione tecnica del verbo per cui vd. *e.g.* *Dig.* IV 4, 37, 1; XXIII 2, 44, 6; 7; XL-VIII 5, 25, 1.

<sup>9</sup> Ciò secondo i dettami culturali riflessi *e.g.* in *Cic. off.* I 54; del resto, convinzioni analoghe ispirarono anche gli interventi legislativi di Augusto a favore del matrimonio, come si evince dal discorso che secondo D.C. LVI 2-9 egli tenne a favore della *Lex Papia Poppaea* nel 9 d.C., sulle orme dell'orazione *de prole augenda* pronunciata da Q. Cecilio Metello Macedonico nel 131 a.C. (cf. *infra* n. 16).

<sup>10</sup> Cf. D.H. II 25, 7.

<sup>11</sup> Cf. *Plu. Quaest. Rom.* 14, 267c; *Comp. Thes. et Rom.* 6, 4; *Comp. Lyc. et Num.* 3, 13 dove tuttavia l'episodio è assegnato al 524 a.C.

<sup>12</sup> Cf. *Gell. XVII* 21, 44 dove l'episodio è collocato nel cinquecentodiciannovesimo anno dalla fondazione di Roma, nonché *Gell. IV* 3, 1 dove è invece assegnato al cinquecentoventitreesimo anno a partire da tale evento.

<sup>13</sup> Cf. *Tert. apol.* 6; *monog.* 9.

<sup>14</sup> Come sottolineato ancora di recente da GIUNTI 2004; FAYER 2005, 59; CENERINI 2009<sup>2</sup>, 42.

colo d. C. ed acquisita dall'autore, come è noto ben esperto in materia, vale a dire che ne suggerisse un'interpretazione quale separazione a carattere non unilaterale, dunque scaturita da un coniugio *sine manu* nel quadro del quale la donna non avrebbe subito lo scioglimento del vincolo ma ne sarebbe stata compartecipe. Al di là di tale aspetto, rimane significativo che - stando alle precisazioni offerte da Dionigi, Valerio Massimo e Gellio<sup>15</sup> - il primo scioglimento di un legame nuziale attestato a Roma sarebbe stato concesso tenendo conto delle dichiarazioni rese mediante *ius iurandum* dal marito a proposito del fine procreativo comunque sotteso alle nozze e presupposto al momento della loro celebrazione.

Tralasciando in questa sede ogni disamina tecnico-giuridica dei passi, la concordanza che le fonti denotano nel ricondurre l'ammissione della richiesta di separazione presentata da Carvilio alla incapacità della moglie di mettere al mondo dei figli non dovrà certo stupire ove si ricordi, ad esempio, la chiarezza con cui ancora nel 131 a. C. il censore Quinto Cecilio Metello Macedonico aveva argomentato a difesa del matrimonio sostenendo che si trattasse di un male inevitabile stante la necessità di procreare (*liberorum creandorum causa*)<sup>16</sup>, non a caso poi lucidamente posta in primo piano dalla tradizione giuridica<sup>17</sup>. Del resto, ancora sul finire del I sec. a. C. l'importanza di tale fattore quale elemento indispensabile per legittimare la sussistenza del vincolo coniugale emerge bene dalla nota *Laudatio Thuriae* ove figura l'offerta del *divortium* al marito da parte di una donna sterile<sup>18</sup>. Nonostante tali dati, circostanze e particolari attestati dalla tradizione letteraria a proposito di casi di scioglimento delle nozze verificatisi nell'ultimo secolo dell'età repubblicana inducono a rilevare che raramente fu addotta la sterilità mentre più facilmente dovettero pesare fattori di natura diversa, di per sé sufficienti a denotare la tendenza a strumentalizzare occasionalmente il ruolo delle *matronae*.

In tal senso, procedendo in ordine cronologico, va segnalato un episodio verificatosi nel 100 a. C. quando grazie all'equità di Gaio Mario coinvolto nella vicenda in veste di giudice, fu possibile impedire che un tale Caio Titinio di Minturno potesse appropriarsi della dote della moglie che aveva ripudiato adducendone a motivo l'*impudicitia*<sup>19</sup>. Sottolineando che con la sua scelta di convolare a nozze con la donna, pur conoscendone la licenziosità, il marito aveva mirato dolosamente ad impadronirsi della sua dote, Mario risolse la questione imponendo alla moglie una multa formale ma di entità modesta per l'offesa da lei recata alla pubblica morale e condannando il coniuge a risarcire l'intera

<sup>15</sup> Cf. Gell. XVII 21, 44.

<sup>16</sup> Cf. Liv. *perioch.* LIX; Gell. I 6; Svet. *Aug.* 89, 5.

<sup>17</sup> Cf. *Dig.* XXIV 3, 1.

<sup>18</sup> Cf. *CIL*, VI 1527; VI 31670; VI 32670; VI 37053 (= *ILS* 8393), ll. 31-35; sul suo valore storico-documentario cf. CENERINI 2009<sup>2</sup>, 78-81 nonché, da ultimo, OSGOOD 2014 con bibliografia anteriore.

<sup>19</sup> Cf. Val. Max. VIII 2, 3; vd. inoltre Plu. *Mar.* 38.

cifra da lei portata nel nucleo familiare con le nozze. Pur non coinvolgendo una coppia particolarmente nota, l'episodio dovette comunque suscitare qualche attenzione come dimostra il fatto che Valerio Massimo poté trovarne memoria e ritrasmetterla in una rubrica *de privatis iudiciis insignis*. Ai nostri fini offre un indizio utile per rilevare come ragioni tecnicamente ritenute sufficienti per legittimare la scelta di un marito d'imporre il *repudium*, vale a dire il comportamento lascivo della moglie addotto per vantare pretese sulla dote coniugale e negarne la restituzione, potessero essere respinte in sede giudiziaria da un giudice pronto a sentenziare contro la parte attrice imputandola di fatto d'esser ricorsa ad un uso strumentale in primo luogo delle nozze e in secondo luogo della facoltà di scioglierle per infedeltà, risolvendo il contenzioso tutto sommato a favore di una donna non encomiabile per i dettami della moralità romana.

Pochi anni più tardi, le vicende personali di Silla offrono ulteriori elementi di valutazione, se teniamo conto del fatto che dietro la sterilità da lui addotta per ripudiare Clelia, la terza delle sue mogli, nell'89 o poco prima, vi fu probabilmente l'esigenza di riacquistare lo stato libero per convolare a quarte nozze nell'88 con Cecilia Metella, membro di una *gens* interessata a riacquistare anche per tale via spazio e visibilità politica in funzione antimariana, nonché figlia del *pontifex* Lucio Cecilio Metello Dalmatico<sup>20</sup>. La sorte non diversa toccata anche a lei permette d'altro lato di rilevare quale uso accorto egli seppe fare del ripudio per tutelare la propria immagine in un frangente particolarmente significativo, vale a dire durante la celebrazione dei *Ludi Victoriae Sullanae* dell'81.

In tale circostanza, essendogli stato vietato dai sacerdoti di recarsi dalla moglie Metella gravemente malata e ordinato di non lasciar contaminare la loro residenza da un evento luttuoso, Silla le fece inoltrare una comunicazione di scioglimento del matrimonio e la fece trasportare ancora viva in un'altra abitazione<sup>21</sup>. Influenzata dalla necessità di non violare la *religio*, tale decisione lascia inoltre supporre che, da accorto regista della comunicazione in campo civico, il dittatore decise di formalizzare pubblicamente la fine della coabitazione implicita nel legame nuziale sussistente fra lui e la moglie, ormai prossima alla morte, in modo da sottrarsi al rischio che la connotazione infausta dell'evento imminente potesse intaccare la reputazione di chi come lui riponeva tanta fiducia nel sostegno della fortuna da volerlo sottolineare anche con la propria titolatura e con il nome dato ai due gemelli avuti da Metella<sup>22</sup>. In tal senso, tenuto altresì conto del fatto che non rinunciò comunque a rendere a quest'ultima onoranze funebri così sontuose

<sup>20</sup> Cf. Plu. *Sull.* 6, 21 stando a cui la fondatezza del motivo addotto per sciogliere le terze nozze apparve sospetta proprio in considerazione del tempo breve entro cui ebbero luogo quelle successive con Metella, peraltro non accolte di buon grado né da parte popolare né da parte ottimata; sulla valenza politica di queste ultime insisteva già SYME 1939 (2010), 20.

<sup>21</sup> Cf. Plu. *Sull.* 35, 2.

<sup>22</sup> Sull'appellativo *Felix* assunto dal dittatore dalla fine dell'82 vd. Plu. *Sull.* 34, 3; App. *BC I* 97, 451-452; D.S. XXXVIII 15.

da violare i limiti di spesa previsti per legge<sup>23</sup>, sembra in definitiva probabile che nell'81 l'opzione di Silla per il ripudio fu ispirata dall'esigenza di mostrarsi osservante di vincoli legati al piano religioso-istituzionale sì da poter preservare meglio la propria immagine ed il proprio ruolo.

D'altra parte, va tenuto presente che egli non si limitò ad usare strumentalmente tale soluzione in prima persona, bensì cercò occasionalmente di incoraggiare altri a seguire la stessa via, entro una logica di macchinazioni matrimoniali tuttavia concepita a proprio vantaggio, se è vero che per stabilire legami di parentela con Pompeo gli ordinò di ripudiare (*ἀφείναι*) la moglie Antistia, figlia di Publio Antistio Labeone assassinato in senato nell'82 perché sospettato di promuovere la linea sillana, cosicché potesse sposare Emilia, la figlia di Marco Emilio Scauro e delle nozze di primo letto di sua moglie Cecilia Metella, che per converso a tal scopo indusse a lasciare Manio Acilio Glabrone malgrado attendesse da lui un figlio<sup>24</sup>. Nonostante il fallimento del piano perseguito da Silla, a causa della morte successiva della figliastra Emilia, durante il parto in casa di Pompeo, l'episodio si rivela esemplare per cogliere la determinazione con cui nei primi decenni del I sec. a. C. un soggetto politicamente scaltro potesse identificare nello scioglimento di due diversi vincoli nuziali preesistenti il mezzo, oltre che la premessa tecnicamente indispensabile, tramite cui pilotare un matrimonio di fatto orchestrato a proprio uso e consumo, sia pur evidentemente con il consenso dei nubendi e in particolare di Pompeo.

Che in quel torno d'anni il *repudium* potesse apparire al dittatore una via agevole per gestire in modo spregiudicato il quadro delle alleanze politiche si può ricavare anche dalle pressioni con cui riuscì a convincere il console Marco Pisone a ripudiare la moglie Annia, in precedenza sposata con Cinna<sup>25</sup>, nonché dalle pesanti manovre con cui tentò, peraltro invano, di indurre Cesare a separarsi dalla figlia di quest'ultimo, Cornelia, con cui egli era convolato a seconde nozze nell'84, dopo il primo matrimonio con una tale Cossuzia<sup>26</sup>.

Data la resistenza frapposta nel secondo caso dall'interessato, Silla non esitò a sdoganarlo del sacerdozio, della dote della moglie e dei suoi beni ereditari, tuttavia senza alcun profitto<sup>27</sup>: Cesare rimase infatti legato a Cornelia fino alla sua morte nel 68, quando le dedicò pubblicamente una *laudatio* che a giudizio di Plutarco rappresentò una novità rispetto all'uso invalso di concedere elogi funebri solo a figure femminili di età avanzata e gli fece meritare notevole consenso presso il popolo<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Cf. Plu. *Sull.* 35, 3.

<sup>24</sup> Cf. Plu. *Sull.* 33, 4; Plu. *Pomp.* 9, 2-4; sull'episodio vd. anche HALLETT 1984, 140-141. Sulla sorte toccata ad Antistio cf. App. *BC I* 88, 403.

<sup>25</sup> Cf. Vell. II 41, 2.

<sup>26</sup> Cf. Svet. *Iul.* 1, 1; sulle prime nozze con Cossuzia, di rango equestre, benché ricca, vd. DEUTSCH 1917; EAD. 1918, 505.

<sup>27</sup> Cf. Vell. II 41, 2; Plu. *Caes.* 1, 1; Svet. *Iul.* 1, 1-2.

<sup>28</sup> Cf. Plu. *Caes.* 5, 4; la notizia trova conferma in Svet. *Iul.* 6, 1; sull'evoluzione dell'uso di

Dati altrettanto emblematici si possono evincere considerando l'uso che in quel torno d'anni fece del *repudium* anche Pompeo: convolato a nozze nell'86, dunque a soli vent'anni, con la già ricordata figlia di Antistio, pronto a offrirgli la mano della ragazza dopo averne apprezzato la destrezza nel corso di un procedimento giudiziario<sup>29</sup>, non esitò a ripudiarla quattro anni più tardi, nell'82, per sposare la figliastra di Silla che - come sopra sottolineato - a quel tempo era coniugata e in attesa di un figlio, assecondando le manovre del patrigno, ingegnatosi a stringere parentela con lui anche grazie all'aiuto della moglie Metella<sup>30</sup>. Dopo tale manovra che sembra presupporre un duplice uso strumentale del *repudium*, adottato nei confronti della prima moglie, Antistia, per riacquistare la libertà necessaria a contrarre le nozze con la seconda, Emilia, ma imposto evidentemente anche al marito di quest'ultima quale soluzione necessaria per restituirle la libertà e porla in condizione di contrarre un nuovo vincolo coniugale, Pompeo fu costretto a ricorrevi di nuovo, probabilmente nel 62, per mettersi al riparo dalla cattiva fama procuratagli durante gli anni della sua assenza da Roma dalla condotta immorale della terza moglie, Mucia, cui si era unito dopo esser rimasto vedovo della precedente, presumibilmente intorno al 79.

Figlia di Quinto Mucio Scevola e sorellastra per parte di madre dei Cecilii Metelli<sup>31</sup> costei giunse alle nozze con Pompeo dopo due precedenti matrimoni (il primo dei quali con Gaio Mario il Giovane, figlio di Mario e di Giulia, la zia di Cesare), probabilmente ancora per effetto delle manovre di Silla. A causa dei comportamenti licenziosi assunti durante l'assenza del marito, fra il 76 e il 62, al suo ritorno fu ripudiata da lui in modo sbrigativo, vale a dire con una notifica non corredata da motivazioni, di cui comunque - secondo Plutarco - sarebbe stato a conoscenza Cicerone<sup>32</sup>. In effetti, ciò che si può dedurre da una lettera di quest'ultimo<sup>33</sup> ed emerge più chiaramente da un carne in quegli anni

---

concedere onoranze funebri a figure femminili in età repubblicana vd. VALENTINI 2013.

<sup>29</sup> Cf. Plu. *Pomp.* 4, 4-5; per l'inquadramento storico dell'episodio e il ruolo ricopertovi da Antistio vd. tuttavia AMELA VALVERDE 2014 con bibliografia anteriore.

<sup>30</sup> Cf. Plu. *Pomp.* 9, 2; sui vantaggi politici cercati con tali nozze da Pompeo insisteva SYME 1939 (2010), 31-32 secondo cui si trattò di un «dynastic marriage».

<sup>31</sup> Come si ricava da Cic. *fam.* V 2, 6 (del gennaio del 62) dove l'Arpinate sostiene inoltre di poter confidare sull'attaccamento della donna nei suoi riguardi, in considerazione del legame esistente fra lui e Pompeo, nonché da D.C. XXXVII 49, 3 da cui emerge, peraltro, che il ripudio produsse in seguito forti attriti tra Pompeo e il fratello della ex-moglie, Quinto Cecilio Metello Celere.

<sup>32</sup> Cf. Plu. *Pomp.* 42, 12-13.

<sup>33</sup> Cf. Cic. *Att.* I 12, 3 (del gennaio del 61) dove è significativo che, dopo la precisazione sui suoi rapporti ancora buoni con Pompeo e sull'approvazione riscossa dalla decisione di quest'ultimo di separarsi da Mucia, trovi posto un riferimento al noto scandalo della *Bona Dea* scoppiato in casa di Cesare ad opera di Clodio.

indirizzato da Catullo a Cinna per colpire la donna amica e congiunta di Clodio<sup>34</sup> autorizza a sospettare che il terzo ripudio di Pompeo fu dettato dal bisogno di arginare gli effetti di dicerie circolanti sulla condotta non irreprensibile della moglie, delle quali pare avesse avuto notizia mentre era distante da Roma<sup>35</sup> che tuttavia rischiavano di tradursi in un impedimento ben più grave per chi come lui, rientrato nell'urbe, nutriva grandi ambizioni per il proprio futuro. Del resto, in tal senso è indicativo che più tardi, legatosi a Cesare tramite il matrimonio nel 59 con la figlia Giulia e censurato per tale decisione, Pompeo fu accusato di aver sposato per cupidigia di potere la figlia di colui che l'aveva costretto a ripudiare una sposa già madre di tre figli e che perciò egli stesso pare non esitasse a definire Egisto<sup>36</sup>. In ogni caso, la tacita risoluzione della precedente relazione matrimoniale consentì a Mucia di accasarsi da lì a poco con Emilio Scauro, dal canto suo perfino gratificato di poter stringere un qualche legame di parentela, sia pur indiretto, con Pompeo, grazie alle nozze con la donna che egli aveva ripudiato, peraltro destinato all'occorrenza a rivelarsi insufficiente per averne l'appoggio in sede processuale<sup>37</sup>.

Al di là di tale episodio, elementi interessanti ai nostri fini si traggono anche dalle vicende biografiche cesariane da cui affiora oltre alla ben nota propensione per le relazioni extraconiugali<sup>38</sup>, la capacità d'interpretare il *repudium* come mezzo utile a salvaguardare la propria immagine pubblica e in parallelo la tendenza a pianificare alleanze matrimoniali mirate. Quanto al primo aspetto è significativa la scelta di ricorrervi per trarsi d'impaccio nella imbarazzante questione del noto scandalo della *Bona Dea*, a seguito della quale Cesare decise di ripudiare la terza moglie, Pompea, nipote di Silla, adducendo a motivazione la necessità di evitare che sulla propria moglie vi fosse anche il minimo sospetto<sup>39</sup>. Per il secondo, è indicativo che per conquistarsi l'appoggio di Pompeo gli offrì in sposa la figlia Giulia, dopo aver tuttavia brigato per indurre Servilio Cepione con cui era già fidanzata a sciogliere la promessa degli sponsali, di per sé giuridicamente vincolante, promettendo a quest'ultimo in cambio di ottenere per lui la mano della figlia di Pompeo, per converso ugualmente legata da una promessa di fidanzamento a Fausto, il

<sup>34</sup> Cf. Catull. 113, nonché Svet. *Iul.* 50, 1 dove Mucia figura come una delle tante donne sedotte da Cesare; vd. anche Svet. *gram. et rhet.* 14, 1; Hier. *adv. Iovin.* I 48 (= Sen. *de matr.* 64 Haase).

<sup>35</sup> Cf. Plu. *Pomp.* 42, 13.

<sup>36</sup> Cf. Svet. *Iul.* 50, 2.

<sup>37</sup> Cf. Ascon. *in Scaur.* 18-19, 23 Stangl.

<sup>38</sup> Cf. Svet. *Iul.* 50 dove fra vari nomi spicca quello di Servilia, sorellastra di Catone Uticense e madre di Giunio Bruto, da taluni peraltro ritenuto figlio dello stesso Cesare (cf. PORTE 1994); né vanno dimenticate le *liaisons* con le regine straniere, fra cui in particolare Cleopatra, di cui le fonti attestano la presenza in una dimora oltre Tevere fra il 46 e il 44 (oltre Svet. *Iul.* 52, 1, vd. Cic. *Att.* XIV 8, 1; XV 15, 2; D.C. XLIII 27, 3).

<sup>39</sup> Cf. Plu. *Caes.* 10, 8-9; Plu. *Cic.* 28, 4; 29, 9; Svet. *Iul.* 6, 2; 74, 4; App. *BC* II 14, 52; D.C. XXXVII 45, 1-2; il ripudio dovette aver luogo nel gennaio del 61, come si ricava da Cic. *Att.* I 13, 3.

figlio di Silla<sup>40</sup>. Del resto, fu ugualmente ispirato da accorte strategie il quarto matrimonio che nel 59 unì Cesare a Calpurnia, posto che fu anche grazie al padre di lei, Lucio Calpurnio Pisone, che gli successe nel consolato nel 58, oltre che al genero Pompeo, che egli riuscì ad ottenere l'assegnazione del comando in Gallia<sup>41</sup>. Né andrebbe trascurato che negli anni successivi, per mantenere i legami con quest'ultimo, Cesare non si limitò ad offrirgli in sposa Ottavia Minore, nipote della sorella minore Giulia e sorella di Ottaviano, peraltro a quel tempo sposata con Gaio Claudio Marcello, bensì si spinse a chiedergli per sé, seppur fosse coniugato, la mano della figlia destinata in matrimonio – come ricordato sopra – a Fausto Silla<sup>42</sup>.

Che la gestione di patti matrimoniali e dei preventivi ripudi ove necessari a condurli a compimento fosse divenuta ormai una prassi, peraltro non a tutti ben accetta, lo si ricava del resto da un aneddoto riportato da Plutarco stando a cui, in occasione delle manovre da Cesare orchestrate per offrire in sposa la figlia a Pompeo, Catone Uticense avrebbe denunciato la triste condizione dello stato ridotto al mercimonio di vincoli nuziali, dichiarando pubblicamente che in quegli anni si usavano le donne per assicurarsi un posto nella spartizione di province, cariche militari e pubbliche<sup>43</sup>. Nonostante tali toni censori, analogamente esibiti quando Pompeo gli chiese la mano delle nipoti per sé e per il figlio<sup>44</sup>, anche Catone Uticense, peraltro non estraneo a contese collegate al campo sentimentale<sup>45</sup>, seppe comunque servirsi del ripudio in chiave non proprio ortodossa. Tralasciando la sua decisione di allontanare per cattiva condotta la prima moglie Atilia malgrado la nascita di due figli<sup>46</sup>, che implica il ricorso all'istituto a causa dell'immoralità della donna, un noto episodio verificatosi al tempo del suo matrimonio con la seconda moglie Marcia, sposata intorno al 62<sup>47</sup>, consente di rilevare che dovette farne un uso 'spregiudicato'.

In particolare, stando alla vicenda narrata da Plutarco e destinata a divenire oggetto di dibattito in ambito scolastico-declamatorio nonché in luoghi diversi della tradizione

<sup>40</sup> Cf. Plu. *Caes.* 14, 7.

<sup>41</sup> Cf. Plu. *Caes.* 14, 8; Svet. *Iul.* 22, 1.

<sup>42</sup> Cf. Svet. *Iul.* 27, 1.

<sup>43</sup> Cf. Plu. *Caes.* 14, 8.

<sup>44</sup> Cf. Plu. *Cat. Mi.* 30, 3-5; *Pomp.* 44, 2-4.

<sup>45</sup> Significativa, in tal senso, la testimonianza di Plu. *Cat. Mi.* 7, 1-2 che ne ricorda il tentativo fallito di sposare Emilia Lepida, già promessa in sposa a Quinto Cecilio Metello Pio Scipione (console nel 52 con Pompeo).

<sup>46</sup> Sul primo matrimonio con la figlia di Sesto Atilio Serrano Gaviano (questore nel 63 e tribuno della plebe nel 57) e la successiva separazione dovuta all'impudicizia di Atilia vd. Plu. *Cat. Mi.* 7, 3; 24, 6.

<sup>47</sup> Cf. Plu. *Cat. Mi.* 25, 1.

antica<sup>48</sup>, sembra probabile che Catone, per accogliere la richiesta di Ortensio, inizialmente rivoltosi a lui per domandargli la mano della figlia Porcia per il tempo sufficiente a poter avere da lei un erede<sup>49</sup> e poi determinatosi a seguito del suo diniego a rivolgere il proprio interesse sulla moglie, oltre a consultare e ottenere l'approvazione del padre di quest'ultima, Lucio Marcio Filippo<sup>50</sup>, l'abbia tecnicamente ripudiata in modo da consentirle di contrarre formalmente nuove nozze, molto probabilmente mentre era comunque in attesa di un figlio da lui<sup>51</sup>.

Legatasi ad Ortensio, per parte sua tornato libero dopo aver ripudiato la precedente moglie adducendo a motivo la sua sterilità<sup>52</sup>, nel 55 a. C. rimasta vedova, Marcia fu riaccolta in casa dell'ex marito Catone che, stando a Plutarco, ne ricavò il ricco patrimonio da lei intanto ereditato dalle ultime nozze e conseguentemente le critiche di Cesare, pronto ad accusarlo d'aver in definitiva ceduto la moglie all'amico per adescarlo e allo scopo di riaverla più ricca<sup>53</sup>. Malgrado l'impossibilità di stabilire le reali ragioni sottese alla richiesta di Ortensio, peraltro giudicata da talune fonti non estranea ai costumi

---

<sup>48</sup> Cf. Plu. *Cat. Mi.* 25, 3-12; nonché Quint. III 5, 11; X 5, 15; Lucan. *Phars.* II 326-337; App. *Be.* II, 99, 413; sulla menzione dell'episodio presso le fonti cristiane: Tert. *apol.* 39, 11; Hier. *adv. Iovin.* I 46 (= Sen. *de matr.* 74 Haase); Aug. *fid. et op.* 7, 10; *bon. coniug.* 15, 17. Per ulteriori approfondimenti e precisazioni sul caso oltre a GORDON 1933, cf. HUMBERT 1972, 97-99; FLACELIÈRE 1976; PEPPE 1984, 72-73; SALVADORE 1990, 16; CANTARELLA 1995.

<sup>49</sup> Cf. Plu. *Cat. Mi.* 25, 4 da cui si ricava che Porcia, nata dalle precedenti nozze di Catone, era a quel tempo sposata con Marco Calpurnio Bibulo, cui aveva dato due figli. In seguito, rimasta vedova del primo marito, collega di consolato di Cesare nel 59, la donna si unì in matrimonio con il futuro cesaricida Marco Giunio Bruto (vd. Plu. *Brut.* 13, 3), dopo che questi ebbe lasciato la precedente moglie, figlia di Appio Claudio Pulcro, presumibilmente nell'estate del 45 a. C., cui rimanda anche una testimonianza di Cic. *Att.* XIII 22, 4; per ulteriori dati prosopografici cf. MILTNER 1953.

<sup>50</sup> Cf. Plu. *Cat. Mi.* 25, 11-12; sul personaggio, console nel 56 (vd. Plu. *Cat. Mi.* 39, 5), patriigno di Ottaviano e poi figura di spicco nel 43 in veste di ambasciatore del senato presso Antonio durante la guerra di Modena, vd. MÜNZER 1930.

<sup>51</sup> Un indizio in tal senso può cogliersi nell'interrogativo di Plu. *Cat. Mi.* 25, 11.

<sup>52</sup> Cf. App. *BC* II, 99, 413; è probabile che la sterilità addotta da Ortensio si riferisse specificamente alla mancata nascita di figli maschi, posto che - come nota SALVADORE 1990, 21 - egli aveva comunque una figlia, la celebre Ortensia ricordata dalle fonti (Val. Max. VIII 3, 3; App. *BC* IV 32-34) per un suo intervento nel 42 contro la proposta dei triumviri di imporre alle donne più ricche il pagamento di un contributo *ad hoc* per far fronte ai dissesti provocati dalla guerra.

<sup>53</sup> Per tali accuse vd. Plu. *Cat. Mi.* 52, 5-7. Quanto alle ragioni che indussero Catone ad accettare di contrarre un secondo matrimonio con Marcia cf. FANTHAM 1992, 140 secondo la quale egli avrebbe cercato un legame con Cesare, la cui nipote Azia era moglie del padre di Marcia, vale a dire Marcio Filippo, confidando di garantirsi la salvezza qualora egli avesse avuto la meglio su Pompeo.

romani<sup>54</sup>, i particolari restituitici dalla biografia plutarchea non lasciano dubbi sul fatto che essa dovette risultare comunque singolare e alimentare censure di per sé utili a comprendere quali ripercussioni potessero avere sul piano dell'immagine pubblica le vicende coniugali di protagonisti dell'arena politica del tempo. Per completare il quadro inerente al medesimo nucleo familiare va altresì tenuto presente che il *repudium* colpì anche un'altra figura femminile legata da vincoli di parentela a Catone Uticense, in particolare la sorellastra Servilia cacciata di casa per impudicizia dal marito Lucio Licinio Lucullo<sup>55</sup> cui aveva dato un figlio e cui era andata in sposa dopo che egli aveva peraltro ripudiato per l'analogia ragione la prima moglie, la celebre Clodia sorella di Publio Clodio Pulcro<sup>56</sup>.

Fra gli episodi utili per studiare le modalità con cui sul finire dell'età repubblicana il *repudium* fu usato non già per sciogliere matrimoni non coronati dalla nascita di figli, bensì per ragioni varie, non sempre riconducibili alla scarsa moralità delle *matronae*, non vanno inoltre trascurati due casi concernenti Cicerone. Unitosi in nozze con Terenzia<sup>57</sup> fra l'80 e il 77, ricavandone una dote cospicua<sup>58</sup>, l'Arpinate rimase a lungo legato alla donna, tutt'altro che timida nonché partecipe delle sue vicende pubbliche<sup>59</sup> e determinante, fra l'altro, nell'indurlo a testimoniare contro Clodio, verso il quale pare che nutrisse un'avversione derivata dalla preoccupazione che la sorella Clodia intendesse insidiarle il marito<sup>60</sup>. Dopo un matrimonio di durata trentennale, egli decise tuttavia di ripudiarla<sup>61</sup>, in una data collocabile dopo il mese di ottobre del 47<sup>62</sup>. Qualche indizio

<sup>54</sup> Cf. Str. XI, 9, 1 su cui pongono l'accento HUMBERT 1972, 98-99 n. 26; PEPPE 1984, 73; cf. inoltre Plu. *Comp. Lyc. et Num.* 3, 2.

<sup>55</sup> Cf. Plu. *Cat. Mi.* 24, 4-5; *Luc.* 38, 1; sulle nozze fra i due vd. anche Plu. *Cat. Mi.* 29, 3; 54, 1; sul personaggio di Servilia vd. MÜNZER 1920, 336; SYME 1939 (2010), 23-24. Per ipotesi diverse d'identificazione della Servilia ripudiata da Lucullo non con la sorella di Catone Uticense, bensì con la figlia di Quinto Servilio Cepione, fratello della Servilia Cepione madre di Giunio Bruto e fratellastro di Catone Uticense, che dunque ne era zio, vd. soprattutto GEIGER 1973; HARDERS 2007.

<sup>56</sup> Avvenuto presumibilmente nel 75, il matrimonio con Clodia (Plu. *Luc.* 21, 1; 34, 1; D.C. XXXVI 14, 4) ebbe termine a causa dei facili costumi della donna: cf. Plu. *Luc.* 38, 1; per l'accusa d'incesto con la sorella vd. Cic. *Mil.* 73; Plu. *Cic.* 29, 4; *Caes.* 10, 6.

<sup>57</sup> Su queste nozze, oltre a WEINSTOCK 1934, fra gli interventi più recenti vd. TREGGIARI 2007, 30-39.

<sup>58</sup> Cf. Plu. *Cic.* 8, 3.

<sup>59</sup> Cf. Plu. *Cic.* 20, 3; 29, 3-4.

<sup>60</sup> Cf. Plu. *Cic.* 29, 3.

<sup>61</sup> Cf. Plu. *Cic.* 41, 2 ove va notato l'uso del verbo ἀποπέμπειν la cui accezione tecnica trova peraltro riscontro anche in Plu. *Sull.* 6, 21 a proposito del ripudio di Clelia ad opera di Silla, nonché in D.C. XXXVII 49, 3 a proposito di quello di Mucia ad opera di Pompeo.

<sup>62</sup> Considerando la data del 1° ottobre del 47 recata dall'ultima lettera indirizzata alla moglie

sulle cause della separazione, oggetto di ampia discussione<sup>63</sup>, si può trarre dalla rassegna di motivazioni attribuitegli da Plutarco, stando a cui Cicerone avrebbe sostenuto che Terenzia non si era curata di lui durante la guerra lasciandolo partire senza l'occorrente, aveva mancato di offrirgli il suo sostegno al ritorno in Italia, non preoccupandosi di recarsi a trovarlo a Brindisi dove egli si era fermato per lungo tempo al rientro, non aveva inoltre provveduto a fornire mezzi e accompagnamento adeguato alla giovane figlia che invece lo aveva raggiunto affrontando un lungo viaggio, infine gli aveva fatto trovare molti debiti e una casa spoglia<sup>64</sup>.

Documentate con ogni probabilità sul piano formale e in qualche misura trasmesse dalle fonti usate dal biografo, le ragioni attestate da quest'ultimo per la *διάστασις* trovano elementi di riscontro nell'epistolario ciceroniano: oltre al riferimento alla scarsa liberalità della moglie lamentata dall'Arpinate in una lettera scritta ad Attico da Brindisi nell'agosto del 47<sup>65</sup>, sono indicative alcune riflessioni dallo stesso formulate in un'epistola risalente alla fine del 46 o all'inizio del 45. In tale contesto, rispondendo alle congratulazioni di Plancio per le sue recenti seconde nozze con Publilia<sup>66</sup>, Cicerone alludeva alla conclusione di quelle precedenti sostenendo di esservi stato costretto dopo aver trovato al suo ritorno le *res domesticae* in una condizione non migliore di quella della *res publica* a causa di chi non si era curato della sua *salus* e delle sue *fortunae*, lasciando emergere l'esigenza di tutelarsi tramite *novae necessitudines* contro la *perfidia* delle vecchie<sup>67</sup>. Non è escluso peraltro che dalla percezione delle difficoltà finanziarie e del bisogno di nuove alleanze richiamate in tale sede possano esser scaturite la decisione di Pompeo di offrirgli in sposa nel novembre del 46 la figlia, da poco vedova di Fausto Silla, e un'analoga proposta giunta per Irzia, sorella del luogotenente di Cesare<sup>68</sup>.

Al di là di tali dati, l'esistenza di un legame fra il secondo matrimonio dell'Arpinate e il ripudio di Terenzia si può arguire non tanto dal fatto che quest'ultima, impegnata a smentire gli addebiti a lei mossi dal marito, ne ricavò spunto per accusarlo di averla lasciata in quanto attratto da una donna più giovane, bensì da una testimonianza di Ti-

(cf. Cic. *fam.* XIV 20), si può inferirne che la rottura sia avvenuta alla fine di quell'anno (vd. anche WEINSTOCK 1930, 714).

<sup>63</sup> Oltre alla ricognizione delle diverse posizioni offerta da CLAASSEN 1996, fra gli interventi più recenti vd. TREGGIARI 2007, 118-128.

<sup>64</sup> Cf. Plu. *Cic.* 41, 3, nonché le precisazioni di CLAASSEN 1996, 210-211 sulla cronologia degli eventi richiamati.

<sup>65</sup> Cf. Cic. *Att.* XI 24, 3 del 6 agosto del 47.

<sup>66</sup> Le nozze avvennero molto probabilmente sul finire del 46, come si può ricavare, malgrado la datazione incerta, da Cic. *fam.* IV 14, 1; 3; sul matrimonio con Publilia vd. TREGGIARI 2007, 133-135; 140-142.

<sup>67</sup> Cf. Cic. *fam.* IV 14, 3.

<sup>68</sup> Cf. Cic. *Att.* XII 11.

rone stando alla quale le nuove nozze sarebbero state dettate dal vantaggio di disporre in qualità di *ἐν πίστει κληρονόμος* del denaro della giovane e benestante Publilia così da poter saldare i numerosi creditori<sup>69</sup>. Qualunque attendibilità si voglia attribuire alla narrazione di Plutarco cui dobbiamo tali notizie, nonché al suo riferimento alle critiche mosse da Antonio contro la condotta nuziale dell'Arpinate<sup>70</sup>, in seguito riflesse anche nel discorso secondo Cassio Dione pronunciato contro quest'ultimo da Caleno nel 43<sup>71</sup>, ciò che accadde in seguito, vale a dire lo scioglimento a breve distanza di tempo anche del secondo matrimonio autorizza a sospettare che oltre la censura quei *rumores* avessero qualche fondamento.

Convertrà infatti tener presente che pochi mesi dopo esser convolato a nozze con la quindicenne Publilia della quale, per volere del padre intanto defunto, in sede di patuizione prenuziale si era assicurato l'opportunità di gestire i beni in qualità formale di tutore<sup>72</sup>, Cicerone decise di separarsi da lei imputandole – secondo Plutarco – di aver mostrato scarsa partecipazione di fronte alla scomparsa della figliastra Tullia, avvenuta verso la metà di febbraio del 45<sup>73</sup>. Sebbene le lettere del diretto interessato non offrano indizi sulle cause reali che portarono alla rottura delle seconde nozze, la determinazione con cui già alla fine di marzo del 45 egli non esitava ad esprimere ad Attico il proprio rifiuto di avere ancora a che fare con la giovane sposa e i suoi familiari<sup>74</sup> e l'impegno con cui ad agosto del 45 cercava luoghi in cui rifugiarsi per sfuggirle<sup>75</sup>, lasciano comunque comprendere come dopo pochi mesi il vincolo fra i due coniugi fosse in crisi irreversibile. D'altra parte, ponendo in correlazione l'acquisizione di un importante legato testamentario dall'Arpinate ricevuto già nell'estate del 45, in seguito alla morte dell'amico finanziere puteolano Marco Cluvio<sup>76</sup>, e l'avvenuta restituzione di parte della dote

<sup>69</sup> Cf. Plu. *Cic.* 41, 4-5. Contro l'attendibilità della testimonianza plutarchea ascritta a Tirone vd. tuttavia CORNELL 2013, 505-507.

<sup>70</sup> Cf. Plu. *Cic.* 41, 6.

<sup>71</sup> Cf. D.C. XLVI 18, 3; vd. inoltre Quint. VI 3, 75.

<sup>72</sup> Si veda ancora Plu. *Cic.* 41, 5, nonché FUHRMANN 1990, 216-217; TREGGIARI 2007, 142-143 n. 148.

<sup>73</sup> Cf. Plu. *Cic.* 41, 8; sullo stato d'animo dell'Arpinate dopo la scomparsa della figlia, nel marzo del 45, vd. Cic. *Att.* XII 13, 1; XII 14, 3; XII 18, 1; per la ricostruzione degli eventi inerenti a tale fase cf. TREGGIARI 2007, 100-116; sui rapporti fra Cicerone e la figlia vd. da ultimo SPÄTH 2010, con bibliografia anteriore.

<sup>74</sup> Cf. Cic. *Att.* XII 32, 1.

<sup>75</sup> Cf. Cic. *Att.* XIII 34 del 26 agosto del 45.

<sup>76</sup> Sui legami con il ricco banchiere di Puteoli vd. Cic. *Att.* VI 2, 3; *Fam.* XIII 56; sulle proprietà da lui ereditate nell'area e possedute già alla metà di agosto del 45 cf. Cic. *Att.* XIII 45, 2; XIII 47; nonché *Att.* XIII 46, 3 con riferimento esplicito alle procedure d'accettazione del legato; ulteriori riferimenti ai possedimenti Cluviani si rinvergono in lettere dell'aprile del 44: vd. Cic. *Att.* XIV 9, 1; nonché XIV 10, 3; XIV 11, 2 a proposito della ottima redditività degli stessi;

a Publilia nel luglio del 44<sup>77</sup>, si può ipotizzare che la fine del secondo matrimonio fu agevolata dalle migliorate condizioni finanziarie di Cicerone, vale a dire dal superamento di quelle difficoltà economiche che inizialmente dovettero spingerlo a contrarlo, inducendolo a porre fine a tal scopo anche alle nozze precedenti malgrado la loro durata trentennale.

In tal senso, se ne dovrà dunque dedurre che al tramonto della Repubblica, seppur idealmente affezionato all'idea della stabilità del vincolo coniugale cara ai *maiores*<sup>78</sup>, egli ricorse al *repudium* per liberarsi di una moglie come Terenzia, forse troppo autonoma e non soltanto in campo patrimoniale<sup>79</sup>, e garantirsi la libertà necessaria a riconquistare l'accesso diretto ad un altro consistente patrimonio femminile, vale a dire per riottenere spazi di libera negoziazione sul 'mercato' matrimoniale cui sembra, del resto, riferibile anche la destrezza con cui nel novembre del 46 l'Arpinate respinse le profferte di nuove nozze con la figlia di Pompeo e la sorella di Irzio, optando per la giovane e ricca Publilia, d'altro canto destinata ad esser da lui liquidata grazie al medesimo istituto non appena le condizioni finanziarie dello sposo lo permisero.

Oltre ai due casi sopra considerati, alcuni dati inerenti alle vicende che videro protagonista anche la figlia Tullia possono concorrere a far ulteriore luce sull'andamento tutt'altro che stabile dei legami nuziali nel contesto familiare ciceroniano: rimasta vedova di C. Calpurnio Pisone Frugi di cui era stata sposa negli anni 63-57, quindi convolata a nozze con Furio Crassipede nell'aprile del 56 e dallo stesso separatasi nel 51 per motivi ignoti<sup>80</sup>, la donna sposò nel 50 P. Cornelio Dolabella<sup>81</sup> in terze nozze conclusesi nel 46<sup>82</sup>, poco prima di dare alla luce il figlio e morire nei primi mesi del 45<sup>83</sup>.

cf. inoltre DENIAUX 1993, 480-482.

<sup>77</sup> Si veda Cic. *Att.* XVI 2, 1 inviata da Pozzuoli l'11 luglio del 44; cf. inoltre *Att.* XVI 6, 3.

<sup>78</sup> Cf. Cic. *rep.* VI 2, 2.

<sup>79</sup> Significativo in tal senso quanto emerge dai dissidi esistenti fra i due ex-coniugi ancora nel marzo del 45: cf. *e. g.* Cic. *Att.* XII 18a, 2; XII 19,4; sui loro rapporti dopo la separazione vd. inoltre DIXON 1986; CLAASSEN 1993, 223-224. Nondimeno, sul versante politico è indicativa la notizia riportata da Hier. *adv. Iovin.* I 48 (= Sen. *de matr.* 61 Haase) secondo cui dopo la fine del matrimonio con Cicerone la donna avrebbe sposato lo storico Sallustio: al di là della sua origine e della sua eventuale inattendibilità (cf. SYME 1978), il dato rivela comunque l'attestazione in ambito antico di un'immagine di Terenzia tanto autonoma da poter sposare anche un *inimicus* dell'Arpinate.

<sup>80</sup> Cf. Cic. *Quint.* II 4, 2; II 5, 1; *fam.* I 7, 11; su questa fase vd. inoltre SPÄTH 2010, 158-159.

<sup>81</sup> Cf. Cic. *fam.* VIII 13, 1; III 12, 2; II 15, 2; *Att.* VI 6, 1; VII 3, 12.

<sup>82</sup> Cf. Cic. *Att.* XII 8 dell'autunno del 46 con l'accenno alla restituzione della dote per ciò dovuta a Cicerone; nonché *fam.* VI 18, 5. Dello scioglimento delle nozze della figlia l'Arpinate doveva tuttavia aver avuto sentore da tempo, come si evince dall'accenno all'*abruptio* in *Att.* XI 3, 1 (del 13 giugno del 48), nonché al *discidium* in *Att.* XI 23, 3 (del 9 luglio del 47).

<sup>83</sup> Cf. Plu. *Cic.* 41, 7; per il parto vd. Cic. *fam.* VI 18, 5 databile a gennaio del 45.

Ad un uso strumentale del ripudio non si sottrassero in quegli anni neppure due personaggi destinati a divenire da lì a poco i protagonisti dell'ultima fase repubblicana: Antonio e Ottaviano. Quanto al primo, vi ricorse nei riguardi della prima moglie Antonia<sup>84</sup>, presumibilmente nel 47, attribuendo alla donna, peraltro sua cugina<sup>85</sup>, una relazione con il tribuno Dolabella, a quel tempo genero di Cicerone secondo cui Antonio avrebbe peraltro provveduto a renderla nota in senato alla presenza del padre di lei, Antonio Hybrida, quale pretesto per coprire i suoi piani imminenti, ovvero l'intenzione di sposare Fulvia<sup>86</sup>. Convolato a nozze con quest'ultima<sup>87</sup>, verosimilmente fra la fine del 47 e l'inizio del 46, e unito a lei da qualche sentimento sincero<sup>88</sup>, dopo esserne rimasto vedovo Antonio accolse la proposta di Ottaviano di sposare la sorella Ottavia, vedova di Gaio Marcello<sup>89</sup> e destinata da lì a poco a svolgere il ruolo di mediatore fra il fratello e il marito<sup>90</sup>.

Fedele e obbediente agli ordini di quest'ultimo, malgrado le indicazioni di Ottaviano che le ingiunse di lasciare la casa coniugale al ritorno da Atene<sup>91</sup>, anche costei si vide tuttavia recapitare dal marito nel 32 una comunicazione di ripudio che assecondò abbandonando l'abitazione<sup>92</sup>, senza tuttavia sottrarsi ai suoi compiti materni, sicché ancora dopo la morte di Antonio continuò a prendersi cura dei loro figli e di quelli da lui avuti dai precedenti matrimoni<sup>93</sup>.

Venendo all'uso che dell'istituto fece Ottaviano, andrà ricordato che per tale via nel 41 egli pose fine alle nozze contratte presumibilmente nel 43 con la figliastra di Antonio, Clodia: al di là dei dissidi con la suocera, vale a dire la madre di lei Fulvia, addotti dalle fonti<sup>94</sup>, che possa essersi trattato tecnicamente di un *repudium* induce ad ipotiz-

<sup>84</sup> Cf. Plu. *Ant.* 9, 2.

<sup>85</sup> In quanto figlia di Gaio Antonio Ibrida, fratello minore di suo padre M. Antonio Cretico: cf. Cic. *Phil.* II 99 e CORBIER 1990, 19.

<sup>86</sup> Cf. Cic. *Phil.* II 99; l'accusa non trova tuttavia riscontro in Plu. *Ant.* 9, 1-2 che accoglie come attendibile la notizia sulla condotta immorale della donna quale causa reale dello scioglimento delle nozze.

<sup>87</sup> Cf. Plu. *Ant.* 10, 4; per Fulvia si trattava del terzo matrimonio, dopo essere rimasta vedova nel 52 del primo marito Publio Clodio Pulcro e nel 49 del secondo Gaio Scribonio Curione.

<sup>88</sup> Cf. Plu. *Ant.* 10, 9; vd. inoltre Plu. *Ant.* 28 da cui si evince che Fulvia cercò di curare gli interessi del marito anche al tempo della sua relazione con Cleopatra; per una disamina sul matrimonio fra i due cf. SCHUBERT 2002 nonché, fra i lavori più recenti, ROHR VIO 2013, 63-88.

<sup>89</sup> Cf. Plu. *Ant.* 31, 2.

<sup>90</sup> Cf. Plu. *Ant.* 35, 6-7; per ulteriori precisazioni vd. BALSDON 1962, 63-75; GAFFORINI 1994; COSI 1996, 256-263.

<sup>91</sup> Cf. Plu. *Ant.* 54, 1.

<sup>92</sup> Cf. Plu. *Ant.* 57, 4.

<sup>93</sup> Cf. Plu. *Ant.* 87, 1.

<sup>94</sup> Cf. Svet. *Aug.* 62; D.C. XLVIII 5, 3.

zarlo un riferimento criptico di Cassio Dione<sup>95</sup>, secondo cui Ottaviano non esitò ad affermare che il matrimonio non era stato consumato, senza curarsi di poter apparire poco credibile data la lunga convivenza con la donna e di destare in qualcuno il sospetto d'aver preso tale decisione in vista di eventi futuri.

Più tardi, nel 39, un uso accorto del medesimo istituto gli consentì di sciogliere anche le nozze con Scribonia, risalenti solo all'anno precedente: malgrado la motivazione portata dal diretto interessato nella propria biografia cui pare riferibile la notizia svetoniana, vale a dire l'immoralità della donna<sup>96</sup>, il terzo matrimonio contratto già l'anno seguente, nel 38, con Livia Drusilla, rende lecito chiedersi se la fine del precedente fu ispirata da ragioni legittime<sup>97</sup> e non piuttosto dalla volontà di riacquistare la libertà per unirsi alla figlia di un sostenitore di Antonio e recuperare tramite lei l'appoggio di una parte avversa<sup>98</sup>. Del resto, non va trascurato che anche Livia, a quel tempo già coniugata, poté riacquistare la facoltà di contrarre nuove nozze solo grazie allo scioglimento del precedente vincolo evidentemente concessole di buon grado dal marito Claudio Tiberio Nerone da cui peraltro attendeva il secondo figlio, Druso maggiore, e previo consenso dei pontefici per ciò appositamente consultati<sup>99</sup>.

In ogni caso, che la tendenza a concludere le nozze con facili separazioni fosse divenuta dilagante è testimoniato da una decisione assunta proprio dall'artefice della svolta istituzionale del Principato: oltre a varare la *Lex Iulia de adulteriis coercendis* nel 18 a. C. per arginare la degenerazione dei costumi matrimoniali e la crescita incontrollata di convivenze irregolari, nonché la *Lex Iulia de maritandis ordinibus* per regolarizzare e incentivare matrimoni e nascite, avendo verificato l'inclinazione a sottrarsi attraverso nozze reiterate, secondo Svetonio Augusto intervenne a limitare la durata dei fidanzamenti e in particolare *divortii modum imposuit*<sup>100</sup>.

A fronte di tale indicazione, di per sé utile per acquisire come all'inizio del Principato vi fosse un'ormai chiara percezione del carattere abnorme e strumentale del ricorso a ripudi e separazioni, gli esempi sopra richiamati consentono di cogliere comunque che nel I secolo a. C. le donne furono al centro di studiate e complesse strategie matrimoniali. Attuate da figure di spicco della scena pubblica non soltanto tramite la conclusione

<sup>95</sup> Cf. D.C. XLVIII 5, 3.

<sup>96</sup> Cf. Svet. *Aug.* 62; di parere diverso tuttavia Sen. *epist.* 70, 10 che definisce Scribonia *gravis femina*. Non va del resto trascurato che il suo matrimonio con Ottaviano era stato possibile solo dopo lo scioglimento delle nozze precedenti della donna: cf. SCHEID 1975, 359.

<sup>97</sup> Indicativo un accenno di D.C. XLVIII 34, 3 secondo cui Ottaviano, che ripudiò Scribonia il giorno in cui lei aveva dato alla luce la loro bambina, sarebbe stato già innamorato di Livia.

<sup>98</sup> Sui legami del padre di Livia con la parte antoniana vd. CHRIST 1993, 150-151, nonché COSÌ 1996, 265-266 n. 41 con ulteriore bibliografia.

<sup>99</sup> Cf. Tac. *ann.* V 1, 2; D.C. XLVIII 44, 2.

<sup>100</sup> Cf. Svet. *Aug.* 34, 2.

di vincoli nuziali, bensì anche attraverso la loro ponderata dissoluzione, perseguita per ragioni sovente legate all'interesse a tutelare la propria reputazione o a riacquistare la facoltà di contrarre nuove nozze, più vantaggiose a scopo politico o finanziario, tali dinamiche nuziali rivelano purtuttavia il ruolo significativo dalle *matronae* ormai acquisito nell'ultimo secolo di Roma repubblicana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUILAR 2005

R. M<sup>a</sup>. AGUILAR, *Matrimonios políticos en Roma*, in L. DE BLOIS - J. BONIS - T. KESSELS - D. M. SCHENKEVELD (cur.), *The Statesman in Plutarch's Works*. «Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society, Nijmegen-Castle Hernen, May 1-5, 2002», London 2004, 337-350.

AMELA VALVERDE 2014

L. AMELA VALVERDE, *Cómo evitar una condena mediante una boda: el primero matrimonio de Pompeyo Magno (Plut. Pomp. 4)*, in F. MARCO SIMÓN - F. PINA POLO - J. REMESAL RODR ÍGUEZ (cur.), *Fraude, mentiras y engaños en el mundo antiguo*, Barcelona 2014, 105-121.

ASTOLFI 2006

R. ASTOLFI, *Il matrimonio nel diritto romano classico*, Padova 2006.

BALSDON 1962

V. D. BALSDON, *Roman Women: Their History and Habits*, New York 1962.

BAUMAN 1992

R. A. BAUMAN, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992.

CANAS 2012

M. CANAS, *Octavien, Agrippa et Atticus. La place des alliances matrimoniales dans la consolidation de la faction d'un dynaste*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites*. «Hommages offerts à Elizabeth Deniaux», Paris 2012, 155-164.

CANAS 2014

CANAS, *À propos de la date de quelques mariages de sénateurs de la fin de la République*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Trent'anni dopo*. «Actes de la XIX<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain des 21, 22 et 23 mars 2013, Rome, Ecole française de Rome, Università degli Studi di Roma La Sapienza, The British School at Rome», Roma 2014, 73-84.

CANTARELLA 1995

E. CANTARELLA, *Marzia e la locatio ventris*, in R. RAFFAELLI (cur.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*. «Atti del Convegno, Pesaro 28-30 aprile 1994», Ancona 1995, 251-258.

CENERINI 2009<sup>2</sup>

F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2009<sup>2</sup>.

CHRIST 1993

K. CHRIST, *Die Frauen der Triumvirn*, in A. GARA - D. FORABOSCHI (cur.), *Il Triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*. «Scritti in onore di M. A. Levi», Como 1993, 135-153.

CLAASSEN 1996

J.-M. CLAASSEN, *Documents of a crumbling marriage: the case of Cicero and Terentia*, «Phoenix» L (1996), 208-232.

CLUETT 1998

R. G. CLUETT, *Roman Women and Triumviral Politics 43-37 B.C.*, «Echos du Monde classique» XLII (1998), 67-84.

CORBETT 1930 (1979)

P. E. CORBETT, *The Roman Law of Marriage*, Oxford 1930 (Darmstadt 1979).

CORBIER 1990

M. CORBIER, *Construire sa parenté à Rome*, «RH» CCLXXXIV 1 (1990), 3-36.

CORBIER 1991

M. CORBIER, *Divorce and Adoption as Roman Familial Strategies*, in B. RAWSON (cur.), *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, Oxford 1991, 47-78.

CORNELL 2013

T. J. CORNELL (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, III, Oxford 2013.

COSI 1996

R. COSI, *Ottavia: dagli accordi triumvirali alla corte augustea*, in M. PANI (cur.), *Epi-  
grafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane IV*, Bari 1996, 255-272.

CULHAM 2004

P. CULHAM, *Women in the Roman Republic*, in H. FLOWER (cur.), *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, Cambridge 2004, 139-159.

DENIAUX 1993

E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Roma 1993.

DEUTSCH 1917

M. E. DEUTSCH, *Caesar's First Wife*, «CPh» XII (1917), 93-96.

DEUTSCH 1918

M. E. DEUTSCH, *The Women of Caesar's Family*, «CJ» XIII (1918), 502-514.

DIXON 1983

S. DIXON, *A family business: women's role in patronage and politics at Rome 80-44 B.C.*, «C&M» XXXIV (1983), 91-112.

DIXON 1985

S. DIXON, *The Marriage alliance in the Roman elite*, «Journal of Family History» X (1985), 353-378.

DIXON 1986

S. DIXON, *Family Financies: Terentia and Tullia*, in B. RAWSON (cur.), *The Family in Ancient Rome: New Perspectives*, Ithaca, N.Y. 1986, 93-120.

DIXON 1991

S. DIXON, *The Roman Family*, London 1991.

FAYER 2005

C. FAYER, *La familia romana. Aspecti giuridici ed antiquari. Concubinato, divorzio, adulterio*, Parte terza, Roma 2005.

FANTHAM 1992

H. FANTHAM, *Lucan. De bello civili, Book II*, Cambridge 1992.

FERNÁNDEZ BAQUERO 1987

M. E. FERNÁNDEZ BAQUERO, *Repudium-Divortium (Origen y configuración jurídica hasta la legislación matrimonial de Augusto)*, Granada 1987.

FLACELIÈRE 1976

R. FLACELIÈRE, *Caton d'Utique et les femmes*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*. «Mélanges offerts à Jacques Heurgon», t. I, Rome 1976, 293-302.

FUHRMANN 1990

M. FUHRMANN, *Cicero und die römische Republik*, München-Zürich 1990.

GAFFORINI 1992

C. GAFFORINI, *L'immagine della donna romana nell'ultima Repubblica*, in M. SORDI (cur.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, 153-172.

GAFFORINI 1994

C. GAFFORINI, *Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia*, «RIL» CXXVIII (1994), 109-134.

GARDNER 1986

J. F. GARDNER, *Women in Roman Law & Society*, London-Sidney 1986.

J. M. GEIGER 1973

J. M. GEIGER, *The last Servili Caepiones of the Republic*, «AncSoc» IV (1973), 143-156.

GIUNTI 2004

P. GIUNTI, *Consors vitae: matrimonio e ripudio in Roma antica*, Milano 2004.

GORDON 1933

H. L. GORDON, *The Eternal Triangle, First Century B.C.*, «CJ» XXVIII (1933), 574-578.

HALEY 1985

S. P. HALEY, *The five wives of Pompey the Great*, «G&R» XXXII (1985), 49-59.

HALLETT 1984

J. P. HALLETT, *Fathers and Daughters in Roman society. Women and the Elite Family*, Princeton 1984.

HARDERS 2007

A.-C. HARDERS, *Die verwandtschaftlichen Beziehungen der Servilia, Ehefrau des L. Licinius Lucullus: Schwester oder Nichte des Cato Uticensis?*, «Historia» LVI (2007), 453-461.

HILLARD 1989

T. HILLARD, *Republican Politics, Women and the Evidence*, «Helios» XVI (1989), 165-182.

HILLARD 1992

T. HILLARD, *On the Stage, behind the Curtain: Images of Politically Active Women in the Late Roman Republic*, in B. GARLICK - S. DIXON - P. ALLEN (cur.), *Stereotypes of Women in Power. Historical Perspectives and Revisionist Views*, New York 1992, 37-64.

HUMBERT 1972

M. HUMBERT, *Le remariage à Rome. Etude d'histoire juridique et sociale*, Milano 1972.

KAJANTO 1970

I. KAJANTO, *On Divorce among the Common People of Rome*, «REL» (Mélanges Marcel Durry) XLVII bis (1970), 99-113.

KASTEN 1969-70

H. KASTEN, *Chronologica Romana*, «Helikon» IX-X (1969-70), 646-666.

LE CORSU 1981

F. LE CORSU, *Plutarque et les femmes dans les Vies parallèles*, Paris 1981.

MILTNER 1954

F. MILTNER, s. v. *Porcia* 28, in *RE* XXII, 1, 216-218.

MÜNZER 1920

F. MÜNZER, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920.

MÜNZER 1930

F. MÜNZER, s. v. *Marcus* 76, in *RE* XIV, 2, 1568-1571.

OSGOOD 2014

J. OSGOOD, *Turia: A Roman Woman's Civil War*, Oxford 2014.

PEPPE 1984

L. PEPPE, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984.

POMEROY 1975 (2010)

S. B. POMEROY, *Goddesses, Whores, Wives, and Slaves. Women in Classical Antiquity*, London 1975 (rist. 2010).

PORTE 1994

D. PORTE, *La perle de Servilia (note sur la naissance de Marcus Iunius Brutus)*, «REA» XCVI (1994), 465-484.

RAWSON 2010

B. RAWSON, *Finding Roman Women*, in N. ROSENSTEIN - R. MORSTEIN MARX (cur.), *A Companion to the Roman Republic*, Oxford 2010.

ROBLEDA 1982

O. ROBLEDA, *Il divorzio in Roma prima di Costantino*, «ANRW» II 14 (1982), 347-390.

ROHR VIO 2013

F. ROHR VIO, *Fulvia. Una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli 2013.

RUIZ FERNÁNDEZ 1988

E. RUIZ FERNÁNDEZ, *El divorcio en Roma*, Madrid 1988.

SALVADORE 1990

M. SALVADORE, *Due donne romane. Immagini del matrimonio antico*, Palermo 1990.

SCHEID 1975

J. SCHEID, *Scribonia Caesaris et les Julio-Claudiens: Problèmes de vocabulaire de parenté*, «MEFRA» LXXXVII (1975), 349-375.

SCHUBERT 2002

C. SCHUBERT, *Homo politicus - Femina privata? Fulvia: Eine Fallstudie zur späten römischen Republik*, in B. FEICHTINGER - G. WÖHRLE (cur.), *Gender Studies in den Altertumswissenschaften: Möglichkeiten und Grenzen*, Trier 2002, 65-79.

SCUDERI 1982

R. SCUDERI, *Mutamenti della condizione femminile a Roma nell'ultima età repubblicana*, «CCC» III (1982), 41-84.

SPÄTH 2010

TH. SPÄTH, *Cicero, Tullia, and Marcus: Gender-Specific Concerns for Family Tradition?*, in V. DASEN - TH. SPÄTH (cur.), *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, Oxford 2010, 147-172.

SYME 1939 (2010)

R. SYME, *The Roman Revolution*, London 1939 (2010).

SYME 1978

R. SYME, *Sallust's Wife*, «CQ» XXVIII (1978), 292-295.

R. SYME 1986 (1991)

R. SYME, *Dynastic Marriages in the Roman Aristocracy*, «Diogenes» CXXXV (1986), 1-10 [rist. in Id., *Roman Papers* 6, Oxford 1991, 338-345].

TATUM 1991

W. J. TATUM, *The Marriage of Pompey's Son to the Daughter of Ap. Claudius Pulcher*, «Klio» LXXIII (1991), 122-129.

TREGGIARI 1991a

S. TREGGIARI, *Roman Marriage. Iusti Coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford 1991.

TREGGIARI 1991b

S. TREGGIARI, *Divorce Roman Style: How Easy and how Frequent was it?* in B. RAWSON (cur.), *Marriage, Divorce, and Children in Ancient Rome*, Oxford 1991, 31-46.

TREGGIARI 2007

S. TREGGIARI, *Terentia, Tullia and Publilia: the Women of Cicero's Family*, London-New York 2007.

VALENTINI 2013

A. VALENTINI, *Pratiche performative e costruzione dell'identità nella Roma repubblicana: i funerali femminili*, in G. BALDACCI - E.M. CIAMPINI - E. GIROTTO - G. MASARO (cur.), *Percorsi identitari tra Mediterraneo e Vicino Oriente antico*, Padova 2013, 49-66.

WATSON 1965

A. WATSON, *The divorce of Carvilius Ruga*, «RHD» XXXIII (1965), 38-50.

WEINSTOCK 1934

R. WEINSTOCK, s. v. *Terentia* 95, in *RE VA*, 1, 710-716.